



AMBIENTE

# Il territorio e la questione climatica

di Pasquale Pellegrini

Quale rischio minaccia la penisola tra frane e alluvioni? Un suolo sano è la base per economia, società e ambiente

**È probabile che nonostante gli sforzi compiuti, il Paese resti carente in termini di programmazione efficace di un piano di prevenzione del rischio idrogeologico.**

Le alluvioni nella zona di Valencia, in Spagna, e quelle ripetute in Emilia Romagna avrebbero dovuto insegnare molto sulla gravità degli effetti della crisi climatica. Invece alla COP29 i grandi della Terra hanno rimescolato le carte pur di non guardare in faccia al problema. L'Italia non ha brillato per novità. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con pragmatismo, ha riproposto idee care all'industria dei combustibili fossili, puntando «non solo su rinnovabili, ma anche su gas, biocarburanti, idrogeno, cattura della CO2», e sul nucleare da fusione, al momento tecnologia illusoria. Scelta giusta per l'Italia? Chissà.

Nel solo 2023 si sono avute 2.360 precipitazioni intense e periodi di siccità con effetti devastanti. Secondo dati della Camera dei Deputati il dissesto idrogeologico (frane, alluvioni ed erosione costiera) nel complesso interessa 7.423 comuni, il 93,9% del totale. Circa 1,3 milioni di persone sono esposte a frane e 6,8 milioni ad alluvioni. «Gli edifici ubicati in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata – riferisce il servizio studi – sono più di 565 mila e un milione e mezzo sono situate in aree inondabili».

Il rapporto sullo *Stato del rischio del territorio italiano nel 2023*, realizzato dal Cresme (Centro di ricerche di mercato) per l'associazione dei costruttori edili, aggiunge che oltre il 29% del territorio italiano è a rischio allagamento. La regione più esposta è l'Emilia Romagna. Poi ci sono le frane. Sono 635.182 per la piattaforma Idrogeo dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Dal 1970 al 2020 hanno provocato 1.630 morti e oltre 320 mila tra evacuati e senzate.

Dagli anni '50 ad oggi, per questi danni lo Stato ha speso circa 160 miliardi di euro. Dal 2010 la spesa è triplicata, fino a 3,3 miliardi l'anno. Ma 7.811 opere per il contrasto ad eventi alluvionali e franosi, per 27 miliardi di euro, sono ancora in attesa di finanziamento.

Dati importanti che dicono quanto sia difficile la situazione in Italia. Ma le risorse economiche potrebbero non essere il problema principale. Per il **Consiglio nazionale degli ingegneri**, «è probabile che nonostante gli sforzi compiuti, il Paese resti carente in termini di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

134083



programmazione efficace di un piano di prevenzione del rischio idrogeologico». Di analogo parere è la Corte dei Conti che ha evidenziato diverse criticità. Dai tempi di realizzazione delle opere all'uso di risorse per interventi di emergenza piuttosto che di prevenzione nel medio-lungo periodo. Sotto la lente della Corte sono finiti la complessità delle procedure, la ridotta capacità di spesa e progettazione delle Regioni, la carenza di strutture tecniche adeguate alla programmazione degli interventi.

Occorrerebbero interventi continui, capillari e un attento monitoraggio della situazione, ma il rapporto *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici 2024*, presentato dall'Ispra, non lascia ben sperare. «Il consumo di suolo – sostiene – continua a trasformare il nostro territorio a velocità elevate. Nell'ultimo anno, le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 72,5 chilometri quadrati, circa 20 ettari al giorno». Meno dello scorso anno, ma più della media del decennio 2012-2022. «Un suolo sano – aggiunge – costituisce la base essenziale dell'economia, della

**Un ponte spazzato via dalla corrente del torrente Liveron in piena a Malo (Vicenza), 16 maggio 2024.**  
ANSA/TOMMASO QUAGGIO

società e dell'ambiente, in quanto produce alimenti, accresce la nostra resilienza ai cambiamenti climatici, agli eventi meteorologici estremi, alla siccità e alle inondazioni e favorisce il nostro benessere». Un toccasana, se associato a idonee politiche urbanistiche dei comuni. «La gestione del rischio deve entrare nella quotidianità delle amministrazioni locali», scrive su *Avvenire*, Elena Granata, professoressa di Urbanistica al Politecnico di Milano. «Ogni pratica di pianificazione del territorio, di gestione e di governo, ogni normativa e ogni regolamento, ogni politica locale deve misurarsi con la questione climatica. Non possiamo definire criteri di densificazione edilizia senza fare i conti con la mappa delle isole urbane di calore. Non possiamo trascurare le aree verdi e naturali, le risorse idriche, il valore dei suoli se abbiamo compreso che l'unico rimedio e contrasto all'aumento delle temperature e ai rischi idraulici dipende da un corretto uso della natura». È nella sostenibilità ambientale delle azioni umane che il rischio idrogeologico può trovare le risposte più idonee. ✱